

# MANTOAN: SANITÀ PUBBLICA MASSACRATA

Il manager del welfare veneto: dieci anni di tagli hanno spalancato le porte alla diffusione del Covid

TOSATTO / A PAG. 7



## Mantoan: a spalancare le porte al Covid è stato il massacro della sanità pubblica

Imbrigliata l'epidemia virale, il direttore del welfare regionale accusa: «Dieci anni di tagli alle risorse destinate alla salute hanno favorito mortalità ed estensione dei contagi. Il Veneto? Ha superato l'emergenza grazie a un modello innovativo»

«L'Oms e il ministero non hanno segnalato tempestivamente la gravità del rischio»

«Il raddoppio in corsa dei posti letto nelle terapie intensive ha salvato molte vite»

«Ricoveri limitati e isolamento tramite tamponi di massa la strategia vincente»

«La strage di anziani nelle case di riposo? Medicina e business vanno distinti»

### L'INTERVISTA

Filippo Tosatto

«Questa scia di morti e malati è figlia di un solo agente ma non c'è un unico colpevole. Il Covid-19 è riuscito a piegare il Paese perché negli ultimi dieci anni il servizio sanitario nazionale è stato massacrato: mentre l'Occidente elevava all'8-9% la quota pubblica di Pil riservata alle cure dei cittadini, i governi che si sono succeduti in Italia, aldilà di annunci e promesse, hanno falciato le risorse fino a scendere al 6,5%, ai livelli degli anni Novanta. Gli esiti? Sono sotto gli occhi di tutti». È un top manager atipico, Domenico Mantoan; abile a districarsi tra poltrone che scottano - la direzione della sanità del Veneto, la presidenza dell'Agenzia nazionale del farmaco, la nomina a commissario di Agenas, braccio operativo del ministero della salute - rompe il silenzio dopo due mesi di apnea, un occhio ai report epidemiologici l'altro all'affollamento delle rianimazioni, ultima linea di resistenza al virus stragista.

**Dottor Mantoan, chi riveste maggiori responsabilità nei tagli al budget sanitario?**

«Non mi faccia litigare con i politici, le cifre - non io - dicono che la flessione marcata della spesa è stata inaugurata dal premier Monti mentre l'in-

dice minimo d'investimento, ovvero il 6,20%, figura in un Documento economico finanziario del Governo Renzi».

**Nel concreto, in che modo la sottrazione di risorse ha inciso sul contrasto all'emergenza virale?**

«La Germania dispone di circa 25 mila respiratori per la terapia intensiva, l'Italia arriva a 5 mila. Ciò spiega la differenza tra il tasso di mortalità tedesco e il nostro; negli ospedali travolti dal virus non c'è stata selezione tra pazienti giovani e anziani: semplicemente, la disponibilità di respiratori salvavita si è esaurita. Nel Veneto, in un mese, siamo riusciti ad aumentarli da 450 a 825: in avvio di aprile abbiamo sfiorato il collasso, a quel ritmo di ricoveri la copertura residua era ormai limitata a due-tre giorni. Notti in bianco, nervi tesi, poi la curva critica ha iniziato il calo».

**Che altro?**

«La riduzione obbligata dei posti letto ospedalieri: siamo precipitati a 3 per mille abitanti, la dotazione di gran lunga più bassa d'Europa e forse del mondo occidentale; il blocco decennale degli stipendi ai medici, in fuga dal servizio pubblico, la carenza di infermieri, l'insufficienza di borse di studio ai laureati specializzandi. Potrei continuare».

**La sanità è gestita dalle Regioni, lei, che dirige il welfare del Veneto, non ha nulla da rimproverarsi?**

«La gestiamo, sì, ma non siamo a noi a stabilire l'entità dei

finanziamenti: amministravamo quelli stanziati dal ministero della Salute. Io ho lavorato secondo le regole vigenti e non è stato piacevole incassare, un anno dopo l'altro, i tagli di Roma: dal 2010 ad oggi il bilancio della nostra sanità è stato decurtato di 34 miliardi eppure il Veneto ha i conti in ordine e, unico in Italia, evita di imporre ai cittadini l'addizionale regionale Irpef».

**Qual è la prima istantanea dell'epidemia virale?**

«Il moltiplicarsi veloce di vittime e contagi e la consapevolezza, crescente, di essere impreparati all'emergenza. Perché il ministero non ci ha preavvertito e, a dispetto della lezione cinese, c'erano esperti che liquidavano il virus come una semplice variante influenzale. Perché l'Organizzazione mondiale della sanità ha ommesso di prescrivere il potenziamento dei dispositivi di protezione e dei macchinari di rianimazione, così ben presto gli uni e gli altri sono risultati introvabili sul mercato internazionale. Ciò ha comportato un pesante tributo di vite umane».

**Secondo alcuni, nella fase**



**iniziale della crisi almeno, non avete garantito protezione adeguata agli operatori sanitari in prima linea.**

«Non mi risulta, l'incidenza del contagio tra i nostri medici ospedalieri, pari all'1,3%, dimostra il contrario. Tuttavia, da medico, ricordo le sue caposala con le chiavi dei magazzini zeppi di materiali sanitari. Poi sono arrivati i manager che hanno vietato le scorte, giudicate un costo superfluo, e hanno imposto le gare d'asta al massimo ribasso. Così, quando il lupo è arrivato, ci siamo ritrovati i depositi vuoti».

**Fino a questo punto, l'approccio del sistema sanitario veneto alla pandemia è stato giudicato vincente né la comunità scientifica internazionale ha lesinato elogi. Quali sono state le mosse decisive?**

«Anzitutto, abbiamo beneficiato delle riforme realizzate. La fusione di 21 in Ulss in 9 e l'istituzione della governance Azienda Zero hanno accorciato la catena di comando, unificando i centri di spesa; decisiva, poi, si è rivelata la riorganizzazione dei dipartimenti di prevenzione dotati, ciascuno, di unità epidemiologica. La brillante strategia inaugurata a Vo' dal professor Andrea Crisanti, cioè l'isolamento dei contagiati accompagnato dai tamponi su vasta scala, ha scongiurato l'esplosione del contagio valendosi di una rete di sentinelle già attiva sul territorio. A riguardo, la direttrice Francesca Russo ha compiuto un lavoro davve-

ro straordinario».

**E sul versante propriamente ospedaliero?**

«Abbiamo previsto, a tamburo battente, un percorso clinico inedito, che prevedeva l'accesso precoce ai reparti di malattie infettive e alle cure sub-intensive, con un utilizzo parsimonioso delle rianimazioni. L'idea è nata a Padova, grazie ai contributi congiunti del professor Paolo Navalesi, della dottoressa Annamaria Cattelan, del primario Andrea Vianello. Ha funzionato, ci ha consentito di reggere l'urto e l'abbiamo esportata in tutti gli ospedali Covid. In generale, c'è stata una partecipazione corale che ha coinvolto ogni energia disponibile, inoltre, la presenza costante del governatore Zaia, che ha assunto la piena responsabilità di scelte delicate, ha rappresentato una garanzia».

**La Lombardia è stata messa in ginocchio, il Piemonte e l'Emilia Romagna hanno pagato un prezzo elevato, il Veneto invece ha evitato il peggio. Perché?**

«Non conosco nel dettaglio le dinamiche altrui. Parlo di noi: fin dall'inizio abbiamo ridotto allo stretto necessario il ricorso ai ricoveri privilegiando l'isolamento fiduciario a domicilio dei malati non critici, assistiti e controllati quotidianamente. Ciò ha evitato il dilagare del virus nei reparti, poi il blocco delle attività e dei contatti ha contribuito in misura importante a spegnerlo, infine il modello matematico previsionale di Arsenal ha costituito una bussola prezio-

sa».

**Strage di anziani nelle case di riposo, è una ferita aperta.**

«Le regole di sicurezza sono state chiare e tempestive, alcuni istituti le hanno applicate, altri assai meno. È evidente l'esigenza di una direzione sanitaria autonoma dalle logiche del business».

**C'è chi propone di sottrarre la sanità alle regioni e restituirle al potere centrale. Che ne pensa?**

«Deciderà la politica, quella pensante spero, non i protagonisti dei talk show. In ogni caso, la legislazione riserva allo Stato la competenza sulle epidemie internazionali: il Governo, quindi, avrebbe potuto avocare la gestione esclusiva. Non l'ha fatto, evidentemente non gli conveniva».

**Nel suo studio spicca un encomio del ministero della salute dell'Avana che la definisce un amico del popolo cubano. Chi l'avrebbe detto...**

«In passato ho collaborato a fornire loro attrezzature mediche. Cuba investe il 35% del suo misero Pil nella salute, una scelta di civiltà che ha prodotto risultati straordinari».

**Che c'è dietro l'angolo?**

«Un rallentamento ulteriore del Covid; un'estate delicata ma sostenibile, a patto di rispettare le regole di cautela; e un autunno nel segno del ritorno della patologia. Dovremo soffrire e affrontarla di nuovo. Stavolta, però, non ci coglierà di sorpresa».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERSONAGGIO

**Vicentino tifoso milanista già medico militare ha un debole per Cuba**

Vicentino di Brendola, Domenico Mantoan ha 62 anni e da dieci anni dirige l'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto. Medico internista, in passato ha esercitato la professione nei ranghi delle Forze Armate e quindi ha guidato l'Ulss di Arzi-

gnano. Chiamato a Venezia dal governatore Luca Zaia nel 2010, ha avviato un piano di risanamento finanziario del sistema sanitario, che era afflitto da un miliardo di euro di debito. Memorabili le accese discussioni con il leghista Luca Coletto, predecessore di Manuela Lanzarin all'assessorato regionale alla sanità. È un tifoso milanista di lunga data.



Domenico Mantoan dirige la sanità veneta, presiede l'Agenzia del farmaco e sarà commissario di Agenas